

L'ALFABETO

Anno XIX, N. 8

22 Febbraio 1914

Firenze

Per l'Italia L. 5.00
Per l'Estero 10.00

Semestre L. 3.00
Trimestre L. 2.00

Si pubblica la domenica. - Un numero cont. 10. - Abb. dal 1° di ogni mese.

SOMMARIO

La Missione Franchetti della « Società italiana per lo studio della Libia », ATILIO MORI - Tesori inediti e ignorati. VII. Un cofano in cuoio lavorato del '400 - La scuola dell'imperialismo, ENRICO COCCARDINI - Le minacce del Venturoso, GAO - Gli Archivi provinciali del Mezzogiorno, ROMOLO CACCIARI - L'elezione regale del lavoro, LUCIANO ZIGOLLA - Alfonso Bertillon, SALVATORE OTTOLENGHI - Due nuovi accademici di Francia - Bergson, GIOVANNI CALO - Capus, ALDO SOVANI - Interno a Milano, LANGIOLU, LUIGI DAMI - Marginalia a L'istituto Agricolo Coloniale - Rimbaud e Menckel - Perché Tolstoj fuggì prima di morire - Un precursore di Rousseau - Il testamento mistico - Gli editori tedeschi - «L'Albatro» di Pacchierotti al Teatro Verdi - «La spada e la bilancia» di G. Demerzi al Politeama Nazionale - Notizie.

Il mezzo più semplice per abbonarsi è spedire vaglia o cartolina-vaglia all'Amministrazione del Marzocco, Via Enrico Poggi, 1, Firenze.

La Missione Franchetti della « Società italiana per lo studio della Libia »

Or sono poco più di due anni, quando ancora perdurava nello stato d'animo degli italiani quell'universale mirabile accordo che condusse governo e popolo all'impresa della Libia, un uomo politico che è insieme uomo di studio e che per questa sua duplice qualità si alta ed indiscussa gode la considerazione del paese, in un suo nobilissimo discorso pronunciato dinanzi ad un congresso di studiosi dei problemi economico-agricoli additava alla nazione quale fosse il suo primo dovere, dopo comparsa in guerra, per condurre a buon fine l'impresa. Tale dovere si riassume nel promuovere l'acquisto di quelle conoscenze nel campo fisico ed economico, non meno che in quello storico e linguistico, che tanto facevano difetto a riguardo della Libia e senza le quali vano sarebbe stato presumere di trarre dall'impresa medesima un utile risultato. Nel lavoro richiesto per l'acquisto di queste conoscenze, egli diceva, c'è posto per tutti i volentieri; per studiosi come per privati; per gli scienziati come per gli uomini pratici. Si avviò così il campo delle ricerche che si dovevano compiere, si sciaro e manchiare era il patrimonio delle nostre conoscenze attuali.

L'on. Guicciardini affermando la necessità di questo dovere della nazione all'inizio dell'azione dello Stato, mostrava con esempio non troppo frequente invero, come egli ritenesse opportuno, anzi necessario che il concorso dei privati venisse a integrare l'opera del Governo, servendo ad essa di incitamento e di stimolo e talvolta anche di non inutile controllo. L'esempio della Francia che egli cita, infatti, poteva essere più efficace. In nessun campo forse come in questo della compiuta esplorazione dell'Africa nord-occidentale, che un grande pensatore detti come la maggior gloria francese del sec. XIX. L'aver infatti saputo, con una mente ampia e balenata, trovar più vasta e utile cooperazione in quella dei socialisti e dei privati cittadini.

Non so se è quanto il discorso dell'on. Guicciardini all'Accademia dei Georgofili direttamente infuse sulla costituzione di quella « Società per lo studio della Libia » e che a pochi mesi di distanza sorgeva in Firenze per iniziativa di Pasquale Villari, dello stesso Guicciardini e di altri egregi. Certo il programma che la nuova Società si proponeva era proprio quello che il Guicciardini aveva additato. Concorrere cioè coi propri mezzi e con proprie persone, nell'altro che allo Stato se non la facilità di agire, a promuovere, in qualsiasi almeno dei suoi molteplici e differenti aspetti, una più compiuta conoscenza della vasta e mai nota regione africana di cui l'Italia aveva rivendicato il dominio.

Alla Società si pose con risoluzione all'opera. Raccolto in breve, con una facilità ed una larghezza che ben rispondeva al generale entusiasmo per l'impresa, mezzi adeguati, essa riconobbe che non avrebbe potuto più opportunamente iniziare l'opera propria che rivolgendosi le sue cure al problema economico agrario. Questo infatti appariva certamente agli occhi del paese come il problema di interesse maggiore e più urgente; come quello in cui vi era un vantaggio speciale e che poteva trovare una qualche compenso al sangue generosamente versato e ai sacrifici finanziari sopportati.

Invero sulla ricchezza economica della Libia e sulla sua attitudine ad accogliere le nostre correnti migratorie, si erano andate divulgando — né saprei dire con quale vantaggio — informazioni esagerate e fantastiche in contraddizione troppo manifesta con tutto quello che in proposito era stato detto e scritto da chi in passato poteva giudicare con una qualche conoscenza di causa. Né, a mio credere, l'opinione pubblica italiana avrebbe sentito il bisogno di questo artificio per accendere un'impresa che risponde a finalità troppo più alte e a sentimenti più nobili che non fosse il puro tornaconto economico. I popoli non meno degli individui, non si lasciano guidare nelle loro azioni esclusivamente dall'interesse materiale; e il popolo italiano — per sua natura — è e lo è stato — non è forse inferiore ad altri nel subire il fascino di ideali moralmente superiori. Comunque era, certamente di più urgente interesse il conoscere se e in quale misura, le condizioni dell'ambiente fisico ed etnico avessero consentito un ulteriore sviluppo della produttività agricola ed economica in genere, insieme alla possibilità di stanziamenti di coloni italiani. Già dai primi mesi della occupazione, quando questa non andava oltre i limiti angusti dell'oasi tripolitana e degli altri presidi costieri, il Governo aveva con notevole sollecitudine affidato ad una commissione di specialisti lo studio agricolo della breve zona occupata. Studio che fu condotto con quella serietà e diligenza che ben potevano attendersi dalla competenza dei suoi componenti, ma che per le troppo speciali condizioni della ristretta regione studiata non avrebbe potuto portare a conclusioni di ordine più generale. Quando in seguito alla pace fu emanata all'opera avvertita e sagace del Governo della Colonia, l'occupazione e la pacificazione

il senatore Franchetti poteva contare e del concorso dei quali tanto ebbe poi a lodarsi. La missione ricevuta a Tripoli nei primi di febbraio dell'anno decorso fu informata che la Commissione governativa aveva nelle istruzioni ministeriali limitato il suo campo alla pianura marittima, deliberava di rivolgere invece le sue ricerche all'altipiano retrostante, alla regione cioè del Gebel per quella sezione che resta ad oriente del Garian e che comprende, oltre il distretto del Garian medesimo, quelli abitati dal Tarhuna e l'ondata regione dello Mislati.

Sarebbe stato suo desiderio estendere i suoi studi anche al territorio degli Orfella, dove ai caratteri propri della zona mediterranea cui la sezione del Gebel sopra indicato ancora appartiene, subentrano i caratteri di una desertica. Ma ragioni di sicurezza non consentirono al Governatore di concedere la necessaria autorizzazione altro che quando, nei primi del maggio, la Missione si apprestava al rimpatrio. Furono quindi in complesso tre mesi di intenso lavoro cui i singoli membri della Missione attesero, alternando il loro soggiorno tra Casr Tarhuna, Cusaabat e il Gharjan; compiendo ardua ricognizioni in tutti i luoghi raggiungibili di queste tre sedi; raccogliendo un'ingente massa d'osservazioni, di materiale scientifico e documentario di informazioni ecc. Né una volta restituita in patria la Missione stimò compiuto il proprio mandato sinché non fosse in ogni sua parte curata la relazione che ne avrebbe costituito il risultato; relazione che, per quanto costituita di parti distinte rappresentanti il frutto delle ricerche e delle osservazioni individuali, non avrebbe dovuto perdere il proprio carattere del necessario coordinamento, onde bene apparisse che uno era il fine cui essa mirava; uno lo spirito che l'animava.

La Società dal suo canto, non paga di provvedere alla pubblicazione per stampa di questa Relazione, pensò che sarebbe stato opportuno, in vista sempre del conseguimento dei suoi scopi, di rivestirla di forma tale che ne venisse agevoluta la diffusione, onde la sua lettura potesse a conoscenza di più largo pubblico quei fatti e quelle osservazioni costituenti il frutto dell'opera dei suoi delegati. E questo scopo essa credette conseguire offrendone la cura ad una grande e nota casa editrice.

Il volume che la contiene per le sue parti più generali (altro riservato alle relazioni più strettamente scientifiche e tecniche, si pubblicherà successivamente) compare ora in asai degna ed elegante veste per cura dei Fratelli Treves di Milano ed è destinato ad avere da parte del paese accoglienza lietissima come quello che per la prima volta gli offrirà una trattazione ampia ed esauriente sulle condizioni di una delle parti più interessanti della Colonia, frutto di indagini personali condotte sui luoghi da personalità di competenza riconosciuta e che ne presenterà le conclusioni in ordine all'avvicinare loro e ai problemi che tanto gli stanno a cuore. Il corredo ricchissimo di fotografie che hanno tutto un carattere documentario nonché le carte nitide e chiare che lo accompagnano, accrescono grandemente il pregio dell'opera, densa di oltre 600 pagine. Il volume si apre con un ampio capitolo preliminare e riassuntivo dovuto al senatore Franchetti, il quale può darsi costituisca la sintesi del lavoro di tutta la Commissione e ad esso fanno seguito gli altri tre capitoli nei quali i singoli componenti trattano i temi oggetto delle loro particolari ricerche ed osservazioni intorno al Clima (Manetti), alla Topografia, alla Geologia ed alle Acque (Stella) al Terreno agrario (Manetti), alla Vegetazione spontanea (Pampinelli), all'Organizzazione agraria degli indigeni, alle Coltivazioni ed all'«Avvenire dell'agricoltura sui Gebel (Manetti) e finalmente intorno alla Pastorizia (Pucci e Gugnoni).

Un accenno anche affatto sommario del contenuto di questi singoli capitoli e delle risultanze complessive conseguite dalla Commissione non porterebbe troppo fuori dai limiti in cui questo breve scritto deve contenersi e sarebbe d'altrove estraneo al mio compito. Basterà solo avvertire che le conclusioni sono tali che, pur non dissimulando gli ostacoli e le difficoltà di varia natura che si oppongono all'opera della colonizzazione, assicurano che questa potrà tuttavia attuarsi con qualche profitto; che la zona visitata potrà, mediante l'avveduta opera dell'uomo, restituirci alle condizioni di un tempo, di cui testimonianze documentarie non mancano e che non già per l'opera della natura ma per quella dell'uomo venne tanto deteriorata. Ribandiremo di intrattenere un'altra volta su alcuni dei problemi chiariti o baneggiati dall'opera della Missione io intendo oggi solo limitarmi a richiamare l'attenzione degli italiani su quanto di veramente utile e di veramente interessante ad amarti del paese e della sua fortuna, la « Società » per lo studio della Libia » ha compiuto nell'interesse della nazione. La Missione Franchetti così come è apparsa dalla bella relazione che abbiamo sotto l'occhio, e di cui le pagine si scorrono con un interesse crescente e con vero diletto, ha assolto il suo mandato in modo che non avrebbe potuto desiderarsi migliore. Lungi è dall'ultimo mio il proposito di liti raffronti nei quali intendo certo paragonarla alla Missione

governativa di cui a pochissimi giorni di distanza è stata pur distribuita la relazione. Come sopra fu accennato, le due missioni si integrano a vicenda, giacché per mutuo accordo ciascuna circoscrive il campo della propria attività in modo da non invadere il campo altrui. Noi abbiamo qui dunque verificato nel modo migliore un esempio di quello che il conte Guicciardini si augurava che avvenisse onde l'azione privata servisse d'incitamento e di integrazione a quella dello Stato. E di questo dobbiamo veramente esser lieti. Troppo spesso si ripete che da noi tutto si chiede allo Stato, tutto dallo Stato si pretende. La Società per lo studio della Libia ha in questo caso mostrato che si vuole, si può e si sa fare anche fuori dell'azione diretta del

Governo; non già per intralciare l'opera, ma sibbene per secondarla ed integrarla. Dal possesso della Libia che, astruendo dalle sterili ricreazioni, nessuno può oggi seriamente pensare di abbandonare, dobbiamo — ripeteremo con l'on. Franchetti — trarre il massimo profitto possibile a vantaggio dell'Italia. Questo non potremo ottenere che con lo studio vigile, paziente, continuo che non può, non deve essere lasciato ad un'azione esclusivamente governativa. L'esempio della Missione Franchetti sia di incoraggiamento e di sprone a continuare in un'opera che riuscirà tutta a vantaggio della fortuna, del decoro e dell'onore del paese.

Attilio Mori.

Tesori inediti o ignorati VII.

Un cofano in cuoio lavorato del '400



(Fotografia Pirelli)

Questo cofanetto, che qui pubblichiamo, appartiene al tesoro di San Martino di Luca, Tesoro celebre anche per la custodia dei Pisani, per un pastorelle con la statuetta del santo cavaliere, per due sacri volumi riccissimi in feltro d'argento stallato da Baldassar Morvella, e per numerosi corali minati squisitamente.

Questo cofanetto, che misura circa trenta centimetri di fronte, per ventiquattro di lato e quindici di altezza, è così ricordato in un « Inventario di tutte le cose esistenti nella sacrestia di Santo Martino di Luca, fatto per me Roberto Guicciardini storico sacristia l'anno 1491: « Una cassetta di cuoio, nella quale è una cassetta lavorata di scolpita da ogni lato, et disopra e figure di santi, et forata di argento in quattro verghe et quattro lenocini d'argento, con toppa d'argento e chissenda d'argento rotta [et con manico di sopra di argento per potere portarlo, di once sei incisa et piu], con molte reliquie, e un bussolo d'avello; et in quello bussolo bellissimo d'argento ornato di molte reliquie; alle soprascritte cose dono uno che si domanda Darbucchio, e di questa ne in detta cassetta lo inventario.

In verità il buon sacrista interiore, tutto occupato del bussolo d'avello e delle reliquie, descrisse un po' a caso la preziosa cassetta, tanto che un ignoto, nel secolo XVI, si credette in dovere di aggiungere le parole sacchius in parentesi quadra, a complemento. Inoltre non figure di santi, ma storie della Infanzia e della Passione di Cristo vi narra l'abile artefice, secondo l'ordine consueto nei secoli dal decimoaltri al diciottesimo, e ripetentesi quasi senza variazione dalle vetrate istoriate ai cofanetti d'avorio o di metallo ornato e sbalzato, dai dittici sbornati alle pagine dei libri d'ore.

Qui, soltanto, le scene si sviluppano, alcuna volta, con grande ricchezza di particolari. Così,

tutto intorno alla cassetta, abbiamo: sulla fronte, la Annunziazione e la Visitazione, la Natività e l'Annuncio ai pastori; e la Natività si conserva ancora un riflesso della tradizione apocrifa, rappresentando la Vergine sdraiata su di un materasso, quale essa si rappresentava la grande arte durante il secolo diciottesimo. Poi sul lato destro, la Circoncisione battuto realisticamente, e l'Adorazione dei Magi che quasi rivete il tipo stereotipato degli avori francesi.

A terzo compiano, la Strage degli Innocenti, e la Fuga in Egitto, ove l'Idolo che cade giù dal suo piedistallo all'approssimarsi della famiglia, è un altro prestito agli Evangelii Apocriti o più specialmente alla Leggenda d'oro di Jacopo da Varsagio.

Sul lato sinistro, infine, con un piccolo errore d'ordinamento o di successione cronologica, abbiamo la Presentazione al tempio e la Disputa coi dottori, con la quale, secondo la consuetudine, si chiude il ciclo dell'Infanzia del Salvatore.

Il ciclo della Passione si svolge invece sul copertina della due custodie interne e sui due lati del copricopri, mastice della custodia principale. I copricopri offrono, l'uno la Cena, l'Orazione nell'orto, il bacio di Giuda e l'Arresto; l'altro, Cristo dinanzi a Pilato, la Flagellazione, e l'andata al Calvario, nella quale, con novità iconografica, la Vergine assume pietosamente il figlio a portare la Croce.

Finalmente la parte interna del copricopri principale è destinata tutta quanto ad una tumultuosa scena della Crocifissione, ricchissima di episodi anche estranei all'argomento, come la teoria di pastori e di contadini che sfilano in basso spingendosi avanti il bastone o recando ceci e fardelli; mentre nella parte esterna sono raffigurati, attorno ad un fondo centrale con la Deposizione, il Sepolcro, la Resurrezione, l'Ascensione, e la Pentecoste.

